



Salari italiani e prezzi svizzeri «Più contratti territoriali»

L'indagine Ipl. Nel commercio, l'integrazione provinciale è di soli 8 euro lordi al mese. Meglio i metalmeccanici (187) A Bolzano, il salario minimo a 9 euro l'ora non basterebbe. Cgil e Cisl: «Appalti, stage, voucher generano lavoro povero»

SARA MARTINELLO

BOLZANO. Salari italiani e prezzi svizzeri. Sarà un detto comune, ma poggia sui dati. La conferma è l'ultima indagine dell'Istituto promozione lavoratori (Ipl), autrice la ricercatrice **Alessia Paccagnella**. Un compendio di numeri e statistiche che scandagliano stipendi e potere d'acquisto in relazione alla contrattazione di secondo livello, quella che adegua i contratti collettivi nazionali alla realtà territoriale o aziendale.

I risultati dell'indagine lasciano poca scelta, se si vuole garantire la dignità del lavoro. Così l'autrice: «Bisognerebbe riprendere la contrattazione territoriale e introdurre un elemento retributivo provinciale fisso».

La classifica

In Alto Adige sono attivi 69 contratti di secondo livello, di cui 57 aziendali e 12 territoriali. Solo in 13 dei 43 settori analizzati viene applicato un contratto territoriale che prevede un elemento retributivo integrativo.

Nel commercio, l'integrazione provinciale è di appena 8 euro lordi al mese, con un'incidenza dello 0,5% sul trattamento economico minimo (1.616,68 euro), mentre per il metalmeccanico artigiano sfiora i 187 euro (+12,8% su 1.460,98 euro).

Dicevamo: prezzi «svizzeri». Nel privato, le retribuzioni lorde crescono molto più lentamente dei prezzi. Perciò i dati empirici sul potere d'acquisto assegnano all'Alto Adige la maglia nera. «Stabilito a 100 il livello dei prezzi in Italia, a Bolzano abbiamo un valore di 123, in Molise di 84», spiega **Stefan Perini**, direttore di Ipl.



• La ricercatrice Ipl Alessia Paccagnella ha presentato la pubblicazione insieme al presidente Andreas Dorigoni e al direttore Stefan Perini

Le vertenze sindacali

Ci sono settori dove la contrattazione territoriale non è ancora arrivata. C'è il nero, il lavoro grigio, «gli appalti, i voucher, gli stage, i praticanti negli studi professionali, i tirocini, tutte forme che generano lavoro povero», denunciano **Donatella Califano** e **Cristina Masera**, le segretarie generali di Cisl e Cgil che ieri hanno seguito la presentazione dei risultati a Palazzo Widmann, «La politica non è responsabile solo dei contratti del pubblico impiego. Tanti lavori vanno reinternalizzati. Un tempo l'Ipes aveva i propri artigiani, ad esempio, che al bisogno intervenivano. E ancora, l'orario: lavori 40 ore, te ne pagano 12. Le vertenze in questo campo so-

no sempre più frequenti».

Il salario minimo

Nel primo giorno delle audizioni a Palazzo Chigi, lo studio permette di leggere un tema di attualità nazionale - il salario minimo legale - attraverso la lente dell'Alto Adige. «Dove il salario minimo a 9 euro l'ora non basterebbe», nota Perini.

Dei settori analizzati, in provincia solo 20 prevedono una retribuzione oraria superiore ai 9 euro lordi, e se si considera anche l'elemento provinciale, i settori diventano 23. I cinematografi ne recepiscono 6,61 e non hanno un integrativo provinciale, così come chi lavora nei servizi di pulizia (7,19) o di vigilanza privata (7,28)

e barbieri, parrucchieri ed estetisti (7,39). Restano al di sotto dei 9 euro anche odontotecnici e orefici, pure con l'elemento territoriale.

A livello nazionale sono 3,3 milioni i lavoratori la cui retribuzione è inferiore ai minimi tabellari del settore. Nella maggior parte dei casi, spiega Alessia Paccagnella, si tratta di contratti pirata, stipulati da associazioni datoriali e sindacati minori. La strada tracciata dai sindacati altoatesini è l'introduzione di un elemento provinciale di 150 euro lordi mensili. Così **Andreas Dorigoni**, presidente dell'istituto: «I risultati confermano la nostra convinzione che bisogna proseguire con tenacia su questa strada».

Il sistema Alto Adige

Le strade sono due. Perini: «Se il datore di lavoro non aumenta i salari minimi, diminuisce il costo del lavoro, ma alla lunga anche l'attrattiva dell'azienda. I lavoratori lasciano l'Alto Adige, aumenta la carenza di manodopera e diminuisce la competitività del territorio. Allo stesso tempo calano i consumi privati - che determinano il 50% della domanda macroeconomica - e bisogna erogare più aiuti sociali, con una sensibile riduzione della dignità del lavoro, cioè la capacità di arrivare a fine mese lavorando a tempo pieno. Viceversa, gli aumenti salariali attraggono manodopera qualificata e garantiscono la competitività nel lungo periodo».